

Ai campionati di ciclismo un bel gesto di umanità

Entile direttore, rubo un po' di spazio al vostro giornale per raccontare un fatto che mi è accaduto al campionato italiano professionisti di ciclismo, sabato 24 giugno a Comano Terme.

Sono partito da Mori con due miei amici per vedere la gara. Abbiamo pranzato in un ristorante a Cavrasto e poi raggiunto a piedi la strada dove passavano i corridori. Fortunatamente abbiamo trovato un posto fresco sotto l'ombra di un albero e due "addetti al servizio stradale" (dovevano bloccare le macchine al passaggio della gara) che notando la nostra non più giovane età (io ho 89 anni) sono stati molto gentili insistendo nel darci le loro sedie. In più ci hanno anche offerto acqua per rinfrescarci e caffè (portato dalle mogli).

Con questo scritto volevo ringraziare pubblicamente questi due signori per la cordialità e umanità riservatoci: non capita quasi mai al giorno d'oggi. Colgo l'occasione per ringraziare anche i miei due amici, Sergio e Tullio, che hanno condiviso con me questa avventura.

Ivano Baroldi

Accoglienza, servono soluzioni non teoria

Entile direttore, la lettrice Erica Mondini su l'Adige dello scorso 23 giugno critica la attuale cultura dell'accoglienza e in una lettera scrive: «gli scafisti sono i più poveri fra gli emigranti» e «lo spauracchio è la sostituzione etnica». Non sembra che questi travisamenti della realtà possano appoggiare la cultura dell'accoglienza.

Gli arrivi continui via mare a Pantelleria e coste meridionali italiane, ma non in quelle greche, maltesi, spagnole o francesi, sono di circa 1.000 clandestini al giorno, non richiesti da esigenze di lavoro come accadeva ai nostri emigranti dell'Ottocento nelle Americhe. Faccia un chiaro elenco Mondini, sia positiva e dia anche soluzioni se ne è in grado, chi siano i nostri enti, organizzazioni o privati disposti a dare loro lavoro stabile, casa e un futuro.

Gli scafisti prendono da cinquemila a diecimila dollari o euro per ogni clandestino accolto nelle loro carrette del mare ultra affollate. Tanto incredibilmente piene di gente che basta un loro spostamento improvviso per farle affondare. Per poi dare la



Il meraviglioso lago delle Malghette nel Parco Naturale Adamello Brenta, nella fotografia scattata dalla nostra lettrice Piera Pancheri

La foto del giorno

colpa alla mancanza di soccorsi, dagli scafisti mai chiesti. Con appena 200 euro potrebbero venire in Europa con aerei o navi di linea. Come i nostri emigranti dell'800 verso le Americhe con le loro piccole valigie di cartone. È una sproporzione enorme. Perché non lo fanno? Perché sono senza documenti in modo da rendere impossibile o difficilissima la loro identificazione? Fra loro ci possono essere anche delinquenti, pregiudicati, foreign-fighters, scappati da carceri o gente analoga. Come facciamo a saperlo?

Circa la sostituzione etnica basti ricordare S.Paolo, il fondatore della religione cristiana, cittadino di Tarso nella attuale Turchia. Come i martiri ananiani. E tanti altri santi o religiosi del Nord Africa o della Siria e regioni vicine, ora di altra religione.

S.Sofia a Costantinopoli, l'attuale Istanbul, il più grande tempio cristiano è ora una moschea. Non è stata questa nel passato una sostituzione etnica? Ed ora ci invadono dovunque e lentamente a causa del loro fortissimo aumento demografico

mentre noi siamo stabili. Le stazioni ferroviarie e le periferie delle nostre città sono piene di poveretti clandestini che non sanno come fare a campare, senza alcun futuro. Alcuni si dedicano a pratiche illegali. Assistiti al meglio da nostre organizzazioni caritatevoli. Mentre sono milioni che ancora attendono di venire in Europa. A usufruire della nostra accoglienza italiana. La realtà è questa. Quanto può aggravarsi con continui arrivi?

Marco Gaddo

Il nostro stile di vita non è più sostenibile

Il clima sulla Terra non è mai stato stabile e uguale a sé stesso, ma ha attraversato continue fasi di cambiamento. La temperatura media della Terra è aumentata e diminuita con il trascorrere del tempo e di questo continuo cambiamento abbiamo dimostrazioni scientifiche nelle risultanze dei carotaggi effettuati nei ghiacciai e nei sedimenti oceanici.

Resta il fatto che il cambiamento climatico di questi ultimi anni sta provocando molti danni all'ambiente e alle persone anche per il comportamento anomalo dei suoi abitanti, stile di vita che non si riesce cambiare.

Mario Basile

Sull'Adige tre belle storie di giovani intraprendenti

Che tre belle entusiasmati storie giovanili ho letto domenica 25 giugno su l'Adige!

Michele Granuzzo, mitica "Black Sheep" che, seguendo la sua indomita perseveranza e determinazione da Berlino a New York City, è sopravvissuto a tutte le intemperie, ed ora ha un laboratorio con pasticceria crudista e bistrot vegano, unici in Europa, a pochi metri da Piazza Duomo a Trento. Bravissima a seguirlo, anche la sorella Sofia, oltre ai capaci ed entusiastici collaboratori.

Lorenzo Tomazzoni, nascente star mondiale a soli 23 anni, nel cam-

po insidiosissimo dello spettacolo. La stessa perseveranza e determinazione di Michele. Per prepararsi alle gare con bighe e quadrighe in un film al "Circo Massimo" si è addestrato con un team ungherese specializzato in stuntmen in contatto con i cavalli. Oltre alle varie accademie di Arte Drammatica, Lorenzo ha praticato judo, kung fu, surf, breakdance, scherma e combattimento scenico.

Francesco Nichelatti, "Bartender" a 5 stelle negli ambienti più prestigiosi al mondo, servendo cocktails ad hoc e "confessando" nelle ore piccole capi di stato, principi, attori, uomini d'affari e celebrità. Anche Francesco è partito con umiltà seguendo un percorso professionale con perseveranza e determinazione.

Conclusione e, se posso, consigli ai giovani, ricavati da letture ed esperienze imprenditoriali, dopo 63 anni di pendolarismo fra Europa e Usa:

Atteggiamento positivo, voglia irrefrenabile di realizzare i propri sogni, soggiornare all'estero, ascoltare tutti, ma dar retta al proprio cuore, non arrendersi mai, adattandosi anche a lavori umili e... via col Tango, che sto imparando a 85 anni.

Enzo Larry Pisoni
enzolarry@gmail.com

Trento, un'assurda guerra ai parcheggi

Entile direttore, trento sta inesorabilmente, anno dopo anno, riducendo i posti auto, togliendoli completamente o sostituendo quelli a "spina di pesce" con quelli longitudinali che offrono meno posti. La sempre minore disponibilità comporta che, nelle ore di punta, la maggior parte dei veicoli circolino alla disperata ricerca di un parcheggio libero!

Capisco scoraggiare l'utilizzo dell'auto in città, ma l'ossessione ecologica non potrà risolvere il problema del parcheggio. Costruire sotto casa di tutti nuove piste ciclabili non trasformerà il popolo trentino in un'orda di sportivi su due ruote. Inoltre, quando tutti avranno il veicolo elettrico (2035), dove lo parcheggioeranno? Per la sosta l'emissione zero non è meno ingombrante di un veicolo diesel.

Infine, piccola polemica, nella zona a traffico limitato ove tanti vorranno entrare (in molte città la Ztl è accessibile con i veicoli green) non lo potranno comunque fare perché essendo tutte le auto ecologiche ci sarebbe più traffico che sui valichi alpini a ferragosto e quindi nessun beneficio sarà concesso.

Andrea Policante

(segue dalla prima pagina)

Questa si sarebbe protratta per anni, provocando lacrime e sangue per migliaia di famiglie e per centinaia di imprese trentine, che si videro drasticamente ridotte le risorse finanziarie affidate all'istituto di credito. Questo era nato nel 1927, quando la Banca cattolica trentina, espressione della finanza cattolica locale e istituto di riferimento per le casse rurali, fu costretta a incorporare la Banca cooperativa di Trento, istituto di matrice liberale, che stava navigando in acque tempestose. Entrambe le banche avevano aperto succursali in area sudtirolese, tentando di accreditarsi di fronte alla comunità locale, che peraltro era risultata tetragona di fronte all'invasione bancaria tanto trentina, quanto nazionale, facendo affidamento quasi esclusivamente sulle proprie istituzioni bancarie.

Le conseguenze pertanto della liquidazione della Banca del Trentino e dell'Alto Adige per la comunità sudtirolese non furono paragonabili a quelle registratesi nel Trentino, dove alle sofferenze di famiglie e imprese si sommarono le difficoltà in cui incorsero le casse rurali, corrispondenti con la banca, al punto che numerose di esse furono a loro volta costrette ad avviare la propria liquidazione.

Economia

Gli sportelli chiusi, novant'anni fa

ANDREA LEONARDI

Si tratta di una triste pagina di storia locale, che per diverse ragioni è stata rimossa dalla coscienza collettiva della comunità trentina. A farla ricordare contribuisce il progetto avviato qualche mese fa dalla Cassa di Trento di incorporare la Cassa rurale Novella e Alta Anania, con l'obiettivo di creare, a seguito di tale fusione, una banca di profilo regionale con il nome sostanzialmente analogo a quello dell'istituto fallito novant'anni fa. Si tratta di un obiettivo evidentemente legittimo, che risponde ai programmi industriali dell'istituto trentino, consentendogli di operare anche in provincia di Bolzano, grazie ai due sportelli della Cassa rurale Novella a Lana e Merano. C'è tuttavia da chiedersi se l'area sudtirolese abbia effettivamente bisogno di un nuovo istituto bancario proveniente dal Trentino. La comunità sudtirolese appare infatti compatta, e finanziariamente dispone di solide realtà

bancarie, oltre che di diverse decine di Raiffeisenkassen, che non avendo aderito ai Gruppi nazionali, risultano profondamente radicate ai propri territori ed egregiamente organizzate attorno al proprio Ips (Institutional Protection Scheme).

Le scelte fatte dalle casse rurali trentine sono altre: attraverso un susseguirsi di fusioni si sta perdendo l'aggancio ai territori che le hanno generate, in nome di una dichiarata maggiore efficienza operativa e in base agli indirizzi dettati dalla capogruppo. Bisogna tuttavia chiedersi come una nuova banca di dimensione regionale, frutto della trasformazione di una cassa rurale che ha finito per diluire progressivamente la sua fisionomia originaria, possa attivare una credibile concorrenzialità con gli istituti di credito radicati e positivamente attivi sul territorio e che spazio gli può riservare una comunità compatta come quella

sudtirolese. Non è che questa veda l'operazione come un nuovo tentativo di colonizzazione finanziaria? Il progetto è finora emerso come pilotato dall'alto senza un reale coinvolgimento della base sociale, come dovrebbe succedere all'interno di un'impresa cooperativa. Quello che si può cogliere è che finisce per generare, per un verso, in Val di Non, una competizione priva di senso tra istituti di credito cooperativo appartenenti al medesimo Gruppo bancario, e, per altro verso, nel contesto sudtirolese, un'ingerenza non concordata.

Scelte come quella di riproporre una banca regionale, che finisce per perdere inevitabilmente ogni aggancio diretto con il territorio d'origine, vedendo marginalizzata la sua identità cooperativa, e il cui nome evoca un epilogo assai triste, non appaiono certo di buon auspicio. Davanti poi a recenti indirizzi assunti dal credito cooperativo trentino che evidenziano solamente progetti industriali e dimenticano costantemente la dimensione mutualistica e l'agire eticamente responsabile, c'è da chiedersi se gli amministratori delle casse rurali abbiano un briciolo di percezione di che cosa significhi cooperare.

Andrea Leonardi
Docente di Storia della banca e della finanza Università di Trento



CAF ACLI
Il profilo migliore del 730





CAF ACLI

PRENOTA L'APPUNTAMENTO

0461 277277
myCAF.it
caf@aclitrentine.it | App ACLInet